

[Titolo](#) || Il cammino difficile del nuovo teatro - 1

[Autore](#) || Antonio Morgese

[Pubblicato](#) || Antonio Morgese, «Quaderni del CUT», Bari 1970, poi in E. Fadini, C. Quartucci, *Viaggio nel Camion dentro l'avanguardia*, Cooperativa Editoriale Studio forma, Torino, 1976.

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

## ***Il cammino difficile del nuovo teatro - 1***

di Antonio Morgese

In Zip c'è la consapevolezza che il teatro ha bisogno di un nuovo spazio. Anzi di tutto lo spazio. Ciò perché si tratta di avvicinare e allontanare continuamente dall'attore e dallo spettatore il personaggio e lo spettacolo, in modo da avere insieme la partecipazione razionale e la partecipazione fisica e affettiva dello spettatore e dell'attore", "di immergere lo spettatore *anche fisicamente* nello spettacolo, coinvolgendolo nei rapporti che si creano fra attore e attore, battuta e battuta, suono e suono" (C. Quartucci, G. Scabia *Per un'avanguardia italiana*, «Sipario», n. 235, 11 novembre 1965).

Non si cerca dunque soltanto una nuova dimensione architettonica, quanto una nuova dimensione sociale: "al centro del paese, della città, il rito della discussione, dell'arrivare da tutte le parti, del raccogliersi in un centro aperto, rappresentava una verifica continua, fisica e intellettuale, degli abitanti: un'affermazione di appartenenza alla collettività". Ora, proprio il teatro "può sostituire questo luogo d'incontro in via di sparizione, offrire lo stesso modo di stare nello spazio, presi da avvenimenti in atto da tutte le parti".

In zip questa ricerca di uno spazio senza centro, plurimo, aperto alla discussione-partecipazione collettiva, è leggibile agevolmente fin dall'ipotesi di partenza, quella cioè di far vivere, partendo da un testo verificato continuamente sulla scena, dieci maschere contemporanee: dieci forme, capaci di racchiudere ognuna più tipi". Zip quindi come spettacolo in continua evoluzione, che, "dal tono similibabesco della primissima stesura del testo" era passato a una "maggiore corposità delle maschere" nella elaborazione di Quartucci e che poteva certo anche "saltare del tutto a una 'nascita di maschere' più legata ai gesti della cronaca, e forse in una dimensione totalmente tragica. Uno spettacolo siffatto postula evidentemente una precisa funzione per il teatro, sottratta all'impegno tradizionalmente inteso e praticato. Di fronte alle varie maniere di mascherare la realtà, il teatro può infatti giocare un ruolo a patto però di saper manovrare le sue possibilità specifiche. Perché piuttosto che per contestazioni puramente grammaticali, il teatro serve "per mettere dei dubbi, per rompere le prospettive, per togliere le maschere, per mettere in moto qualche pensiero", per riempire lo spazio di interrogativi, di dimostrazioni giuste o sbagliate, di gesti contemporanei.